

Alle Limone la prima del monologo di Cocteau riletto da Marco Tutino e Davide Livermore tra musica e teatro



Le Bel Indifferent

IN SCENA
Una scena di «Le bel indifférent». A sinistra, il compositore Marco Tutino

PRIMA le parole, poi la musica, prima l'attrice e poi la cantante: stasera alle 20.45 alle Limone Fonderie Teatrali di Moncalieri il Teatro Stabile presenta in prima nazionale *Le bel indifférent* un dittico che comprende il monologo di Jean Cocteau (scritto nel 1940 per Edith Piaf) con l'attrice Olivia Manescalchi e il monologo lirico di Marco Tutino, affidato alla voce del mezzosoprano Manuela Custer e al duo pianistico Casella (Simona Tosco e Laura Vattano), in entrambi i monologhi il ruolo, muto, del Bel indifférent è affidato all'attore Giancarlo Judica Cordiglia, la regia è di Davide Livermore, scene e costumi di Santi Centineo, repliche fino al 18 giugno.

«Rappresentare nella stessa sera prima il testo di Cocteau e poi il mio "monologo lirico" è una sfida — spiega il compositore Marco Tutino — ci vuole una

“Il nostro doppio palcoscenico per un'ossessione d'amore”

SUSANNA FRANCHI

disponibilità e una concentrazione da parte del pubblico, ma è il tentativo di mettere insieme due linguaggi: la prosa ha le sue regole, la musica ha le sue, ma è inevitabile che accostandoli i due materiali si influenzino l'un l'altro, la musica sarà molto teatralizzata, il testo teatrale sarà più stilizzato».

In scena una donna innamoratissima che si rivolge a un uomo «indifferente». Che storia si racconta?

«È una lunga scena drammatica di una donna isterica in preda a un delirio psicotico: ho cercato di raccontare con la musica tutti i colori possibili dei suoi stati d'animo, ovvero la dipendenza psicologica da quell'uomo. Uso un materiale musicale rico-

noscibile che si trasforma pur rimanendo se stesso per dare l'idea della gabbia, quella gabbia che lei si è autoimposta diventando totalmente dipendente in amore».

Lascorsa estate *Le Bel Indifférent* è andato in scena a Macerata nella versione per orchestra, cosa cambia nella versione da camera per due pianoforti?

«La musica è rimasta identica, certo la tavolozza dei colori musicali cambia molto perché il pianoforte non consente tante dinamiche, diciamo che così c'è un maggiore effetto ipnotico, ripetitivo, il materiale musicale è più tagliente, più essenziale e dà maggiori possibili virtuosistiche alla cantante».

All'ingresso in platea, il pubblico sarà diviso: da una parte gli uomini, dall'altra le donne. Perché?

«Perché questa drammaturgia è una guerra — spiega il regista Davide Livermore — sono due eserciti contrapposti, due punti di vista diversi: il femminile e il maschile che si contrappongono in maniera potente, quindi, con il gioco scenico, cerchiamo di coinvolgere e “denuciare” emotivamente il pubblico».

Come si legano insieme i due monologhi?

«Il gioco è quello di tenere insieme le due parti con un escamotage registico che non vorrei svelare, diciamo che li abbiamo legati in un'unica campata

drammaturgica dove la seconda parte fa proseguire storia ed emozioni della prima».

Chi è la protagonista del monologo?

«È una Donna Elvira del XX secolo, del XXI non lo sappiamo ancora. Come il personaggio del *Don Giovanni* è una donna che soffre della maledizione dell'attaccamento in amore: riesce a perdonare, a giustificare qualsiasi errore dell'uomo amato, del “suo” Don Giovanni perché ne è completamente dipendente, è una malattia, è un'ossessione, è una dipendenza, come se fosse una droga».

Attrice e cantante si sono confrontate, si sono scambiate suggerimenti per interpretare lo stesso ruolo?

«Di più: si sono specchiate l'una nell'altra, abbiamo lavorato molto sulla fisicità, sulla vocalità per costruire insieme un terreno comune».

